

**Irpinia e Vermicino
Pertini, l'altro Presidente
che camminava fra la gente**



In seguito al terremoto del 23 novembre 1980, l'allora Presidente della Repubblica Sandro Pertini visita l'Irpinia. Dopo essere stato tra le macerie e fra i sopravvissuti al disastro, denuncia pubblicamente il ritardo dello Stato nei soccorsi e lancia l'appello: «Fate presto».

**Pertini e gli studenti,
il Quirinale apre le porte**



È il Presidente Pertini ad aprire le porte del Quirinale a scuole e studenti, inaugurando una costante che lo caratterizzerà durante il suo intero mandato. La sua sarà l'immagine del Presidente tra la gente, che rivoluziona l'idea del rapporto fra i cittadini e la prima carica dello Stato.

**Quelle ore di attesa
nella tragedia di Vermicino**



Il 12 giugno 1981 Pertini è a Vermicino, sul luogo della tragedia: il piccolo Alfredino è intrappolato nella profondità di un pozzo artesiano già da 46 ore e il Presidente, 85 anni, resta per ore sul posto, con la speranza che il bambino si possa salvare, mentre milioni di italiani sono incollati davanti alla diretta tv.

Intervista a Dario Fo

**«Il presidente resta
in piedi nel disastro
Ci riconosciamo in lui»**

Per il Nobel «Napolitano rappresenta il potere senza portafoglio. È il conforto di un Paese sbrecciato che sotto il cielo scuro può solo credere ai miracoli»

TONI JOP
ROMA
blutarski@virgilio.it

Perfino Morgan: dice che la moglie gli ha portato via la figlia. Anche lui scrive a Napolitano, bussa. E Laura Puppato, Pd veneto, scrive al presidente che l'altro giorno i leghisti hanno abbandonato l'aula del consiglio regionale quando il resto dell'assemblea ha intonato l'Inno di Mameli. Chi può aiutarla?

Dalla famiglia, alla fabbrica, alla patria: Dario che cosa è successo a questo paese? Cos'ha convinto milioni di italiani che Napolitano è una specie di San Gennaro?

«Ecco la parola: miracolo. Non abbiamo mai smesso di credere ai miracoli e più il cielo si fa scuro più sogniamo la luce, poveri noi. E per fortuna che Napolitano c'è, esiste come parola, esiste come linguaggio di relazione non drogata, come riferimento si impone mentre gli altri soggetti del potere si eclissano, smentiscono, si negano, trascurano, ignorano, zittiscono. Il presidente è "potere senza portafogli", non ha mezzi, ma incarna l'equilibrio e lo fa parlando. In questi frangenti è il conforto di un paese sbrecciato...»

Sì, come il Papa?

«Sbagliato: il Papa...come si fa a dar retta a un signore che ribadisce: siate buoni, il denaro non è tutto, mentre se ne sta agghindato come un albero di Natale, indossando uniformi lussuose, capricciosi remake di modelli del passato, seduto su poltrone d'oro e con crocifissi d'oro che gli pendono dal collo? Con rispetto parlando, parla con poco rispetto: è il tempo delle ceneri sul capo...».

E Napolitano, invece?

«È nature, non si truca e ascolta, oltre a dire cose sensate. Ci sono mini-

stri che accusano i ragazzi del movimento di essere degli assassini, ed ecco che il presidente accoglie i testimoni di quegli "assassini" e di colpo il paese delle persone di buona volontà intuisce che da quell'incontro non può che discendere un messaggio di pace, vera, intelligente, sincera che spiazza le parole d'ordine violente di chi ha, come i ministri della repubblica, il potere sulle piazze e sull'ordine pubblico. Napolitano parla a mezza via tra il cinismo del governo e le flebili voci dell'opposizione».

Non ti facevo così tifoso...

«Invece sì. Benché a volte mi capiti di mordermi le labbra per quel che dice - ma poco - e più spesso per quello che avrei voluto avesse detto e non ha detto. Ma sta lì, in piedi in mezzo al disastro e ai venti della barbarie e tiene la posizione, sempre sensata, sempre umana, ti credo che tutti in Italia vorrebbero una parola anche per loro. Chi ci resta?»

Ma non è che siamo tutti figli di uno slittamento della cultura che tende a santificare i collettori delle domande? Guarda Berlusconi: se è non è trattato come un santo lui...

«Accettando il paradosso: la qualità di un santo la riconosci dal modo in cui gli si avvicinano i postulanti. Quelli di Berlusconi sono automi, sembrano - guarda Bondi, che pare verrà sacrificato come il vitello grasso per evitare la conta dei voti - quei cagnetti ciondolanti che la gente impicca ai cruscotti delle auto».

La cosa straordinaria è che Napolitano non soddisfa bisogni, non premia.

«Esatto, risponde a una esigenza profonda che è quella di essere ascoltati, riconosciuti. E, facci caso, non smette le sue parole, credo sia l'unico soggetto del panorama politico-istituzionale che non ha mai smentito di aver detto quello che ha detto. Parola di presidente. Meno male che c'è». ♦

**Ma gli operai
Thyssen si sentono
«lasciati soli
anche dal Colle»**

Abbandonati da tutti, dimentacati e lasciati al loro destino di senza lavoro. Una lettera amara, anche verso il Capo dello Stato, invece sempre molto sensibile ai temi del lavoro e dei lavoratori. A scriverla sono stati i 13 lavoratori della Thyssenkrupp che si sono costituiti parte civile e che non sono ancora stati ricollocati sul lavoro. Insieme hanno chiesto per oggi un incontro in Regione Piemonte al fine di chiedere che venga prolungato per loro il periodo di cassa integrazione in deroga, «come previsto dagli accordi tra Azienda e Enti locali», dicono in una nota. «Ci è stato negato il lavoro - spiegano - in quanto siamo visti come "scomodi" per la nostra presa di posizione contro la multinazionale tedesca, ma anche a causa della colpevole assenza delle Istituzioni, a tutti i livelli». I 13 operai Thyssen dicono di sentirsi abbandonati da tutti. Anche dal Capo dello Stato, Giorgio Napolitano che, dichiara in una nota, «dopo il commovente discorso di fine anno del 2007 dedicato ai 7 operai morti al-

Promesse

**«Tanta commozione
per il rogo e i morti, ma
siamo senza lavoro»**

la ThyssenKrupp e tante promesse, nulla ha fatto per migliorare la situazione della sicurezza nei luoghi di lavoro facendo valere il peso del suo ruolo sulla politica». Da Napolitano e dal nuovo presidente della Regione Cota, «che - si legge - sbandiera ai quattro venti un programma tutto incentrato sulla difesa dei posti di lavoro per i lavoratori del Piemonte, noi ci chiediamo a quali lavoratori si riferisce e come lo sta attuando, con una nuova ricetta Fiat?». E dal Comune di Torino «che nelle persone del sindaco Chiamparino e del suo vice Tom Dealessandri, ci ha del tutto ignorato». Una situazione «paradossale», secondo i 13 lavoratori: «Gli stessi enti locali che hanno sottoscritto gli accordi che prevedono la ricollocazione per tutti i lavoratori e che si sono costituiti parte civile nel processo al fianco degli operai, ci hanno poi completamente abbandonati». ♦